



QUALE FUTURO PER LA CITTÀ STORICA?

PRINCIPI PER UNA NUOVA
POLITICA DI RECUPERO
E VALORIZZAZIONE
DEL PATRIMONIO
CULTURALE
ARCHITETTONICO



CNA
PPC

CONSIGLIO NAZIONALE
DEGLI ARCHITETTI
PIANIFICATORI
PAESAGGISTI
E CONSERVATORI

INDICE

- 1 CONSUMO DI SUOLO E RIGENERAZIONE URBANA
 - 2 CITTÀ ESISTENTE E CITTÀ STORICA
 - 2 IL CONCETTO DI CENTRO STORICO È STATO ALLARGATO AL CONTESTO PAESAGGISTICO
- 3 DIVERSO APPROCCIO AL CONCETTO DI BENE CULTURALE ED EVOLUZIONE DELLA DISCIPLINA GIURIDICO URBANISTICA
 - 3 EVOLUZIONE DEL VALORE ATTRIBUITO ALLA CITTÀ STORICA E ALLE SUE COMPONENTI
 - 4 NECESSITÀ DI ATTUALIZZARE I VALORI DI IDENTITÀ, CONSERVAZIONE, PATRIMONIO CULTURALE
 - 5 UN NUOVO MODO DI INTENDERE LA CONSERVAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO
- 7 NUOVI STRUMENTI PER UN APPROCCIO AL PATRIMONIO CULTURALE RISPETTOSO MA CONTEMPORANEO
 - 8 L'APPROCCIO ALLA CITTÀ STORICA: PARADIGMA DI MODERNITÀ CULTURALE: FUSIONE DELLA SCALA URBANA E ARCHITETTONICA
 - 9 INDIRIZZI E AZIONI PER LA TUTELA E VALORIZZAZIONE
- 10 I BORGHI, UNA POTENZIALITÀ NON ANCORA PERSA PER IL PAESAGGIO E IL TERRITORIO ITALIANO

Una città viva,
abitata e usata,
è il miglior museo
di se stessa.

(Tommaso Giura Longo)

CONSUMO DI SUOLO E RIGENERAZIONE URBANA

Come è stato affermato nell'VIII Congresso degli Architetti Italiani, le città e i territori rappresentano l'ecosistema umano. Da qui, il ruolo centrale delle città o dei centri abitati, nell'economia, nella cultura, nella vita delle persone e delle Nazioni.

È dato qui per assodato che le città italiane, anche per la pesante eredità di quanto realizzato nel XX secolo, a parte poche eccezioni, non cresceranno, nel prossimo futuro e che, la città futura sarà, nelle dimensioni, essenzialmente la città esistente.

In ossequio alle sensibilità maturate in tema ambientale, ma anche per le dinamiche tra domanda e offerta, le città non cresceranno. Si evolveranno al loro interno, e parteciperanno alla riduzione di consumo di suolo auspicata ormai da vaste parti della collettività.

Trasformare la città esistente sarà sempre più il focus del nostro lavoro e sempre più ci dovremo confrontare con un nuovo approccio, ormai etichettato con la dizione RIGENERAZIONE URBANA, termine sull'orlo dell'abusato in termini teorici, molto meno in termini pratici.

Poiché le parole abusate tendono a svuotare il proprio significato, è importante comprendere cosa significa il termine Rigenerazione Urbana e in cosa si differenzia dai termini fin qui usati in simbiosi all'aggettivo "urbano" quali Rinnovo, Riuso, Riqualificazione etc.

La differenza sta nel concetto che rispetto alle vecchie prassi legate alla Pianificazione e progettazione a scala urbana ed edilizia (sulle quali buona parte della categoria degli architetti si è formata e ha praticato il proprio sapere) che si occupavano essenzialmente di manufatti (nuovi o esistenti da trasformare o restaurare) la RIGENERAZIONE amplifica un potente (e scomodo poiché difficile da approcciare) ingrediente: **le persone**. Le persone formano le Comunità che popolano i siti oggetto di Rigenerazione, senza le quali ben difficilmente i processi ipotizzati, pianificati, progettati trovano la conseguente attuazione (poiché la RIGENERAZIONE si attua non solo con i PROGETTI).

Il tema della Rigenerazione è stato fin qui applicato (ancora, più a parole che nei fatti) a quelle parti periferiche delle nostre città o a quelle parti da riconvertire perché abbandonate dalle funzioni originarie. Ma probabilmente anche altre parti della città necessitano di questi processi.

CITTÀ ESISTENTE E CITTÀ STORICA

Focalizzando quindi l'azione sulla gestione e l'evoluzione della città esistente nasce spontanea l'attenzione **sul cuore della città esistente, su quella parte storica dove è custodita l'identità, la simbologia, la parte più radicata della cultura di ciascun luogo urbano.** Ne nasce la scoperta che quello che tradizionalmente era identificato come Centro, contrapposto alla periferia presenta aspetti assai variegati, contraddittori e per certi versi, assai simili a quelli delle stesse aree periferiche. In particolare, le parti storiche propriamente dette (schematicamente quelle parti realizzate fino al XIX secolo o, in alcuni casi, fino alla prima metà del XX secolo), hanno assunto ruoli peculiari a seconda del contesto: osannate come elemento identitario culturale, hanno assunto **ruoli e usi differenti dalle originarie vocazioni**, perdendo molta della residenzialità tradizionale, sostituita spesso da fenomeni di gentrificazione o da residenza temporanea turistica e da funzioni commerciali ad esse connesse oppure, all'opposto, sostituita da residenzialità delle classi più umili o peggio, dallo spopolamento nei casi dei centri abitati più periferici. L'altra peculiarità che accomuna i Centri storici è **l'evidente vetustà del patrimonio edilizio e monumentale** di cui sono composti e, proprio su questo versante, si è provveduto nel tempo, a elaborare filosofie e tecniche di restauro tese a coniugare attenzione alla testimonianza storica e stabilità delle componenti edilizie nel patrimonio architettonico. L'attività di "RIUSO" applicata a partire dagli anni '80 alle grandi strutture interne ai centri storici, oggi ci consegna una realtà in cui molte strutture monumentali sono state sottratte all'abbandono o al sottoutilizzo, sono state trasformate in Centri Culturali multifunzione o altro, ma molto rimane da fare sul fronte della valorizzazione del Patrimonio Culturale e Monumentale e della ancora diffusa perdita di funzioni dei grandi edifici o complessi immobiliari (Patrimoni pubblici, ecclesiastici, Manifatture, Servizi Urbani). Non molto è stato fatto infine, in termini organizzati e strategici, da Piani a regia pubblica e molto si è lasciato alla singola iniziativa dei privati che restaurando o ristrutturando le singole unità immobiliari, da un lato hanno contrastato il degrado, ma non sono riusciti quasi mai in un'opera di valorizzazione

strategica urbana. Comunque, l'importante e delicato patrimonio storico architettonico italiano ha mantenuto in generale le sue fragilità, evidenti soprattutto laddove prevale l'abbandono o la domanda turistica è meno robusta, come testimoniano le conseguenze dei vari eventi sismici dell'Italia Centrale. Un patrimonio che invece, solo se più diffusamente mantenuto con attenzione, potrà svolgere una funzione di catalizzatore culturale, economico ed essere correttamente fruito e tramandato alle generazioni future.

IL CONCETTO DI CENTRO STORICO È STATO ALLARGATO AL CONTESTO PAESAGGISTICO

Nel secolo scorso, dopo la foga e gli eccessi della ricostruzione post bellica, la Carta di Gubbio ha rappresentato il documento che ha sancito l'attenzione alla conservazione del Patrimonio architettonico intendendo con tale termine l'intero compendio storico e riconoscendo l'importanza dell'intorno, sia esso paesaggio che ambiente costruito. Ma la tutela di una così vasta parte di Patrimonio costruito e paesaggistico non può essere mantenuta con semplici Norme di vincolo in cui si impone la conservazione indipendentemente dal perdurare di quelle attività umane che ne hanno costituito la costruzione nel tempo. Ai vincoli di tutela, nel tempo, sono stati affiancati Strumenti che, forti di conoscenze tipologiche e delle principali caratteristiche del costruito, ne hanno definito le linee di intervento conservativo, basando la loro azione sulla mera coerenza tipologico edilizia e limitati inserti innovativi del tessuto preesistente. In quella stagione, tuttavia, la città storica ha rappresentato elemento di attualità per la disciplina urbanistica e se ne è teorizzata una Strumentazione specifica, basata sulla conoscenza, sul suo rilievo, sull'analisi dei tipi e dei caratteri costruttivi dei manufatti sulla loro messa a sistema mediante Piani di Recupero specificamente redatti, o Normative che definivano le tipologie di intervento ritenute compatibili con il concetto di tutela e recupero del bene fisico. Quell'approccio disciplinare poneva fortemente al centro del proprio interesse il valore testimoniale del singolo edificio e della somma dei singoli e, laddove ha trovato applicazione, ha certamente contribuito alla conservazione di vasti brani di tessuti storici.

DIVERSO APPROCCIO AL CONCETTO DI BENE CULTURALE ED EVOLUZIONE DELLA DISCIPLINA GIURIDICO URBANISTICA

Oggi la città storica è teatro di intensi cambiamenti, per certi versi poco evidenti, per altri versi violentemente modificatori di quei caratteri intrinsecamente connessi all'autenticità e all'equilibrio di queste parti di città.

A questa situazione corrisponde la presa di coscienza della dicotomia di bene culturale "materiale" e "immateriale" e dell'importanza di entrambi nel definire il valore culturale dei luoghi.

Puntualmente tale valore e tale dicotomia sono stati acquisiti in ambito disciplinare così come in ambito addirittura giuridico.

Vale la pena richiamare qui, pur per sommi capi, le principali tappe attraverso le quali si è giunti all'attuale quadro normativo di riferimento, proprio per poterne comprendere la ratio, la relazione con il pensiero che assegna valore culturale al bene storico e poterne individuare le possibili evoluzioni rendendolo più aderente alle attuali e prossime esigenze di tutela e valorizzazione.

EVOLUZIONE DEL VALORE ATTRIBUITO ALLA CITTÀ STORICA E ALLE SUE COMPONENTI

È appena il caso di ricordare come la riflessione su tali aspetti abbia contraddistinto un'ampia parte della cultura architettonica italiana per tutto l'arco del XX Secolo. Gli scritti di Gustavo Giovannoni (a partire da *Vecchie città ed edilizia nuova* del 1931) possono essere considerati il momento iniziale di un dibattito dal quale si sviluppò progressivamente il tema della conservazione dell'ambiente urbano e dei centri storici. E ciò in aperta contrapposizione con la cultura del "movimento moderno". Frattura simbolicamente riassunta nei contenuti dei documenti degli anni Trenta: la Carta del Restauro di Atene sottoscritta nel 1931 e quella del Congresso Internazionale di Architettura Moderna (CIAM) tenutosi nel 1933. Esse testimoniano di approcci incompatibili, in cui si contrappongono il rispetto del carattere e della fisionomia della città e i modi di pianificazione e costruzione di un'altra città, sostitutiva di quella storica.

Nel secondo dopoguerra, anche come risposta a una ricostruzione frettolosa che non ha risparmiato molti brani edilizi storici danneggiati dagli eventi bellici, il tema dei centri storici e della loro conservazione

domina la scena (fondazione di Italia Nostra nel 1955, conferenza di Varsavia nel 1959, Carta di Gubbio nel 1960, Carta di Venezia del 1964, solo per citare i principali riferimenti).

A livello europeo ed extra-europeo si assiste a un'analoga e progressiva presa di coscienza delle tematiche legate alla conservazione delle architetture e dei centri storici a partire dalle "Norme di Quito" del 1968 (che stimolano l'applicazione dei principi della Carta di Venezia), la "Convenzione UNESCO per la protezione del patrimonio culturale e naturale" del 1972, la "Dichiarazione di Amsterdam" (Consiglio d'Europa, 1975) con la assunzione del concetto di conservazione integrata e la, di poco successiva, "Risoluzione sull'adeguamento dei sistemi legislativi e normativi alle esigenze della conservazione integrata del patrimonio architettonico" (Consiglio d'Europa 1976), fino ad arrivare alla "Convenzione per la tutela del patrimonio architettonico europeo" (Consiglio d'Europa 1985) e alla "Carta per la salvaguardia delle città storiche" (Icomos, 1987) nonché ai più recenti documenti sull'Autenticità (Nara 1994-San Antonio 1996) e la "Carta di Cracovia 2000. Principi per la conservazione e il restauro del patrimonio costruito".

NECESSITÀ DI ATTUALIZZARE I VALORI DI IDENTITÀ, CONSERVAZIONE, PATRIMONIO CULTURALE

All'inizio del XXI secolo il dibattito ha però assunto connotazioni molto diverse; la cultura architettonica e la politica territoriale hanno entrambe acquisito il sostanziale fallimento di un modello pianificatorio alternativo a quello della città storica. Lo stesso sempre più frequente utilizzo di termini come "ricucitura", "rigenerazione", "sostenibilità" è testimone di un processo in cui la città storica si pone al centro del dibattito non solo per le questioni relative alla sua conservazione ma in quanto modello di una urbanità a misura d'uomo.

Grazie anche alle esperienze di Diritto comparato ed agli ordinamenti sovranazionali si è riconsiderato il concetto di patrimonio culturale che non appare più limitato alla componente materiale. Anche l'UNESCO, ha contribuito a sancire e codificare i concetti di patrimonio culturale immateriale, da intendersi come quel patrimonio di valori

culturali espressi dalla tradizione popolare e tramandato per via orale o con attività culturali. Il bene culturale non ha più solo una dimensione materiale come quella espressa da un dipinto, un decoro o un edificio o da una veduta d'assieme, ma anche una immateriale, data da una tradizione culturale immateriale (per esempio l'arte liutaia a Cremona, l'arte dolciaria di Siena, l'opera dei Pupi siciliana, la sapienza che permette produzioni alimentari o enologiche in specifiche aree o percorsi, etc.).

Prestare attenzione all'immaterialità del patrimonio culturale porta con se la necessità di rivedere e riesaminare alcune categorie che sono oggetto naturale della disciplina urbanistica.

Se esaminiamo la città sotto questa luce, essa non appare più nella sua sola componente materiale, ma anche in quella immateriale. Si è così correttamente evidenziato che una città e un territorio non sono solo espressivi di valori materiali quali la cattedrale, le piazze, o se ci spostiamo nel terreno del paesaggio, una collina di particolare pregio estetico, ma anche di valori immateriali espressivi di un dato territorio. Si pensi al valore assunto dalla cucina delle varie regioni, dalla ricchezza delle tradizioni artigiane, dal valore degli antichi Caffè o dei negozi tradizionali, dalle manifestazioni e riti della tradizione, dal valore assunto dalla lentezza del vivere (laddove è ancora presente), insomma da quello che sottende la vita che si svolge in determinati luoghi.

Analogo discorso può essere fatto per le città d'Arte, che vivono delle Manifestazioni organizzate per valorizzarne il Patrimonio o del valore assunto dai grandi Eventi quali, ad esempio quelliriferiti alle Capitali Italiane ed Europee della Cultura. O ancora per i Siti UNESCO, il cui successo è ormai associato a costruzioni del "brand" territoriale (mirato principalmente allo sviluppo delle politiche turistiche). Le sfide che ora ci aspettano sono quindi diverse. Appaiono legate a condizioni storiche in cui si manifestano forti dissidi tra valori indotti massificati e globali (come quelli imposti dall'industria turistica dominante) e valori che si annidano e affiorano nella specificità dei luoghi.

È una conflittualità inevitabile, con opposti pericolosi risultati: la perdita della specificità dei luoghi o la rinuncia alle dinamiche del mondo (economiche e sociali).

Rispetto a tali delicate questioni appare fondamentale la riattivazione di una stagione di analisi e studi rispetto ai quali, negli ultimi decenni, si è rilevato invece un progressivo disinteresse. Questo nell'obiettivo di aggiornare su base scientifica il senso di parole e concetti come "conservazione", "identità", "valore" e "patrimonio" il cui uso (e abuso) è spesso privo di relazione con le esperienze di riferimento (sostituito spesso da una retorica della conservazione).

Su tali aspetti parrebbe naturale riprendere le codifiche proposte in appendice alla citata Carta di Cracovia ⁽¹⁾.

Esse trovano riferimento nel concetto di memoria e nel bisogno di conservare le cose costruite che la richiamano, che ne costituiscono il necessario riferimento. Nella naturale estensione di questi concetti alla città antica e ai centri storici vale invece la pena riprendere quanto scrisse negli anni Settanta Leonardo Benevolo. Organismo urbano stratificato ma unitario "che consideriamo stabilizzato tra il XVIII e il XIX, fino all'inizio del XX secolo, non perché fosse immobile, ma perché la sua velocità di cambiamento stava in relazione caratteristica con l'arco dell'esperienza umana, che era tanto più lenta da permettere un adattamento delle storie e degli individui a un ambiente collettivo, percepito come supporto durevole". Il riconoscimento della natura e della qualità dei Centri Storici (e più in generale della città storica) ha quindi a che fare con un passato in cui la tradizione di fatto manteneva l'equilibrio tra un'epoca e l'altra, garantendo una sostanziale inerzia delle tecniche costruttive, nell'uso dei materiali e nella gestione di spazi e tracciati.

Ora questo mondo non esiste più. Ma esiste la consapevolezza della sua qualità intrinseca ed esistono gli strumenti per lavorare in continuità attraverso processi conservativi e rigenerativi. Processi che devono muovere da valutazioni culturali prima che economiche ⁽²⁾.

Una domanda conservativa che non abbia per obiettivo la sola permanenza fisica dei singoli oggetti del patrimonio e dei centri storici nel loro complesso (come semplici ornamenti della città contemporanea, teatri di dinamiche di mercato che ne sfruttano la capacità evocativa) ma come modelli operativi da studiare e applicare.

UN NUOVO MODO DI INTENDERE LA CONSERVAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO

Preliminarmente è necessario mettere a sistema il ricchissimo insieme delle conoscenze, delle esperienze e delle procedure. E, la prospettata Riforma del Codice dei Beni Culturali da parte del Governo, potrebbe partire da una messa a sistema di questi quadro delle conoscenze (quindi non limitato solo a schede del patrimonio, ma anche delle procedure e azioni utilizzate). Corredare gli studi sullo stato del territorio italiano con una attenta analisi di buone pratiche e degli errori pregressi potrebbe aiutare la società a liberarsi dei luoghi comuni e a pianificare con maggiore consapevolezza il miglioramento della qualità della nostra vita.

Servono poi nuove strategie, che prendano atto del fatto che le dinamiche gestionali e di trasformazione del territorio non vanno più intese in contrapposizione con il tema della tutela e della conservazione quanto piuttosto in continuità con quest'ultime.

La Dichiarazione di Davos (2018) pare cogliere la situazione attuale e le sue opportunità.

Riconosce come i modi, attraverso i quali viene data (o modificata) forma al contesto costruito, siano innegabilmente un atto culturale. Ne deduce l'opportunità di affrontare le problematiche trasformatrici e conservative delle nostre città partendo da un approccio umanistico, rivolto con decisione al bene comune.

Da ciò emerge il concetto di *high-quality Baukultur*, che non va semplificato riconducendolo alla "buona costruzione" o "costruzione di alta qualità", ma va esteso all'intero processo che dall'analisi delle situazioni esistenti prefigura gli interventi nel territorio. Negli incontri che si stanno succedendo in Europa (Dublino - marzo 2018, Berlino - giugno 2018, Vienna - settembre 2018) nell'ambito del tentativo di formalizzare raccomandazioni comuni ai vari Paesi membri valide per riassumere le politiche di *Baukultur* applicato al Cultural Heritage, da parte dei differenti Ministeri della Cultura si è manifestata la volontà di dare connotazione operativa a tali concetti, richiamando le più recenti tappe del dibattito e suggerendo i modi per integrare gli aspetti legati alla conoscenza, all'economia e alla gestione.

Emerge, in estrema sintesi, la necessità di far propri e sviluppare i seguenti temi:

- Richiamare e stimolare la cultura del modificare l'ambiente con una alta consapevolezza (possibile traduzione dell'originale termine tedesco *Baukultur*, su cui è incentrata la DAVOS DECLARATION - gennaio 2018) intendendo però comprendere in tale dizione l'attenzione per l'intero processo che dall'analisi conduce, attraverso un percorso consequenziale, alle scelte di intervento. Un programma che si identifica in un atteggiamento progettuale in cui viene posta particolare attenzione al permanere degli elementi autentici del costruito;
- Al di là delle retoriche dell'Heritage (con le sue ricadute economiche e simboliche), va costantemente ricordato come la motivazione e l'obiettivo centrale sia la tutela della memoria attraverso la conservazione degli elementi fisici e spaziali che la supportano;
- La loro individuazione e descrizione assume grande importanza; è quindi fondamentale stimolare le attività di ricerca sulle trasformazioni, sulla consistenza e sullo stato di conservazione, individuando modi efficaci di condivisione di tali informazioni;
- Un aspetto fondamentale, è quello legato alla corretta integrazione tra pianificazione urbana e tutela del patrimonio. In Italia, come noto, questo costituisce un nodo di difficile soluzione; diversi sono gli approcci culturali, la formazione di chi opera e il sistema burocratico e gestionale. **Una distanza che in un contesto orientato al riuso sostenibile forse non ha più senso.** È necessario pertanto individuare processi che inducano ad affrontare gli obiettivi di tutela nel contesto di una articolata e integrata attività di gestione delle città e del territorio.

NOTE

[1] *La Carta di Cracovia 2000 – Principi per la conservazione e il restauro del patrimonio costruito* a cura di Giuseppe Cristinelli, Marsilio Editori, Venezia 2002. Si riportano di seguito le definizioni allegare al documento.

Patrimonio: Il patrimonio culturale è quel complesso di opere dell'uomo nelle quali una comunità riconosce suoi particolari e specifici valori e nei quali si identifica. L'identificazione e la definizione delle opere come patrimonio è quindi un processo di scelta di valori.

Monumento: Il monumento è una singola opera del patrimonio culturale riconosciuto come un portatore di valori e costituente un supporto della memoria. Questa riconosce in esso rilevanti aspetti attinenti il fare ed il pensare dell'uomo, rintracciabili nel corso della storia ed ancora acquisibili a noi.

Per **Autenticità** di un monumento si intende la somma dei suoi caratteri sostanziali, storicamente accertati, dall'impianto originario fino alla situazione attuale, come esito delle varie trasformazioni succedutesi nel corso del tempo.

Per **Identità** si intende il comune riferimento di valori presenti, generati nel contesto di una comunità e di valori passati reperiti nella autenticità del monumento.

Conservazione: La Conservazione è l'insieme delle attitudini della collettività volte a far durare nel tempo il patrimonio ed i suoi monumenti. Essa si esplica in relazione ai significati che assume la singola opera, con i valori ad essa collegati.

Restauro: Il restauro è l'intervento diretto sul singolo manufatto del patrimonio, tendente alla conservazione della sua autenticità ed alla acquisizione di esso da parte delle collettività.

Progetto di restauro: Il progetto, come consequenzialità di scelte conservative, è lo specifico procedimento con il quale si attua la conservazione del patrimonio costruito e del paesaggio.

[2] Va ricordato quanto Giulio Carlo Argan scrisse nel 1975 "[...] i beni culturali non sono di nessuno e non sono beni. Sono l'oggetto di una ricerca scientifica, e la scienza è la struttura della cultura contemporanea".

NUOVI STRUMENTI PER UN APPROCCIO AL PATRIMONIO CULTURALE RISPETTOSO MA CONTEMPORANEO

Quanto illustrato, mostra la vetustà dell'apparato Normativo della Legge 1150/1942 che, per tutelare e salvaguardare le parti storiche da manomissioni (fino ad allora possibili e su basi non necessariamente rispettose) recintava (e recinta, vista la sua vigenza) le aree storiche all'interno dei perimetri di zona omogenea di tipo "A", atteggiamento meramente classificatorio e mirato alla sostanziale conservazione non accompagnata da strategie e azioni indirizzate a reinserire le parti storiche nei circuiti vitali che investono le parti più dinamiche delle città. L'atteggiamento vincolistico si dimostra non idoneo soprattutto alla gestione dei cambiamenti immateriali, oggi pienamente riconosciuti anche a livello giuridico dall'Urbanistica contemporanea⁽³⁾, che si ripercuotono sulla fisicità dei luoghi storici e su quella parte più preziosa della loro natura che è rappresentata dalla varietà e autenticità della vita sociale che la città storica deve sottendere.

Se è vero che l'urbanistica, intesa alla luce della giurisprudenza contemporanea, non mira solo allo sviluppo del territorio nella sua accezione più propriamente materiale, ma ha il compito di mettere in connessione il **patrimonio culturale (sia nei suoi aspetti materiali che immateriali)**, nell'ottica del suo sviluppo, la città e il suo territorio non devono essere quindi viste come realtà statiche, musealizzando il territorio, in quanto, compito dell'urbanistica è anche quello di sviluppare e valorizzare i tratti immateriali di un territorio, che ne rappresentano la sua ulteriore ricchezza.

La Pianificazione specifica tradizionale non intercetta inoltre la rapidità dei mutamenti né i cambiamenti relazionali tra le parti storiche e quelle circostanti e difficilmente tiene conto delle possibili iniziative che possono nascere dal basso ma segue, di fatto, un rigoroso processo dall'alto al basso.

Allora occorre ricercare un approccio alle regole e alle azioni che definiscono usi e interventi sui Beni Culturali che non si limiti a soluzioni vincolistiche e percorsi di mera conservazione, occorre porre in campo, per i Centri Storici, politiche urbane ad ampio raggio che rispondano alle specifiche e mutevoli azioni sociali, alle logiche economiche e naturalmente salvaguardino gli aspetti storico culturali per garantire

loro una piena appartenenza alle città o ai territori di cui sono emblema.

Occorre mettere in campo politiche integrate tra:

- La necessaria tutela, (controllata dal sistema delle Soprintendenze e dal sistema delle regole Comunali, ma gestita in modo coordinato e responsabile da tutte le Istituzioni della Repubblica in un rapporto di leale collaborazione ormai irrinunciabile).
- Altrettanto necessarie strategie che integrino le dinamiche urbane relative alle parti storiche e contemporanee.
- Strumenti che sappiano intercettare e promuovere le possibilità evolutive e trasformative offerte dalle varie peculiarità (grandi complessi e loro possibile utilizzo e trasformazione, capacità della comunità insediata di produrre innovazione, turismo sostenibile, etc.).
- Le azioni di valorizzazione e la partecipazione della comunità, rendendo gli attori primari delle trasformazioni cittadini consapevoli degli effetti.

Mettere a sistema la necessaria integrazione delle diverse Politiche Urbane che impattano sui territori e degli Strumenti è anche il senso dell'Agenda Urbana, documento di policy di larga massima di cui tutti i Governi Europei si sono dotati e che in Italia stenta a decollare.

L'Agenda Urbana individua, nella Cultura e nel Turismo i principali driver di sviluppo, binomio che trova nei centri storici il naturale e privilegiato campo di applicazione e sperimentazione.

La cultura che produce sviluppo come frutto di un processo collettivo, che afferma un sistema di preferenze e convincimenti condivisi che influenza i comportamenti sociali, che deriva dalla storia di una straordinaria creatività, che ha prodotto un patrimonio di beni culturali, ma anche di tradizioni artigianali, scienza, produzioni, contesti ambientali antropomorfizzati.

Da cui la necessità di salvaguardare il nostro patrimonio, da una parte, ma anche di valorizzarlo in maniera innovativa per farlo diventare cardine di quella produzione culturale e creativa è oggi il punto di origine delle catene del valore contemporanee.

Nell'economia del XXI secolo, la produzione dei

contenuti è diventata la vera materia prima che genera il valore economico. I consumatori sono attenti alla qualità dei prodotti, ma la percezione della qualità è legata più al racconto della qualità stessa piuttosto che ad una sua percezione oggettiva.

Una città può sviluppare pratiche di pianificazione razionali ed efficaci, ma se i suoi spazi mancano di vita e di energia i potenziali residenti e in molti casi persino gli investitori finiranno per scegliere città più problematiche ma di fatto più attraenti e seduttive.

Dove è presente la capacità di produrre e di assorbire contenuti che 'fanno presa' ci sono sviluppo, dinamismo innovativo, percezione di qualità della vita, filiere culturali e creative.

Occorre dunque attrezzarsi, ri-attivando quelle realtà sociali, certamente per riequilibrare la nostra capacità di spesa tra salvaguardia e sviluppo, ma anche per riuscire ad intercettare, oltre alle risorse dei Fondi strutturali destinate al nostro Paese, quelle che la Commissione pone a bando su programmi specifici: è il caso del programma Creative Europe, che ha ad oggi una previsione di spesa stabile e semmai in leggera crescita nel budget comunitario, ma anche di Horizon 2020, che finanzia la creatività applicata nel settore delle nuove tecnologie.

È allora necessario un approccio alla città storica che, laicamente, sappia riconoscere accanto alla necessaria tutela le possibili variabili, compatibili con quei valori propri delle aree storiche, ma capaci di evolverle, sottraendole ora all'abbandono, ora all'isolamento, ora all'eccessiva specializzazione dettata dalle condizioni del mercato o dalla speculazione

L'APPROCCIO ALLA CITTÀ STORICA: PARADIGMA DI MODERNITÀ CULTURALE: FUSIONE DELLA SCALA URBANA E ARCHITETTONICA

Sono in atto processi in cui la cultura architettonica, nel suo complesso, tende a convergere e a riflettere sui modi in cui lavorare sul costruito esistente.

Ciò determina la necessità di ridefinire e aggiornare il quadro disciplinare in cui si attua la gestione del patrimonio culturale (Cultural Heritage).

In estrema sintesi, le condizioni per il tema da sviluppare possono riassumersi nelle seguenti enunciazioni:

- I Centri Storici in generale, i manufatti storico-culturali che li costituiscono e i paesaggi circostanti sono frutto di logiche insediative e costruttive che, se non più attuali devono essere sostituite da altre logiche, compatibili con i caratteri reputati importanti che essi rappresentano; tali nuovi ruoli non possono prescindere dalla interdipendenza con quanto li circonda;
- Trattandosi di organismi urbani o territoriali, è nella loro natura la capacità di adeguarsi a nuove funzioni e bisogni, fermo restando che le mutazioni devono essere compatibili con la salvaguardia della loro natura fisica e costruttiva, delle loro peculiarità, della possibilità di proseguire quell'azione di trasmissione di valori culturali che gli vengono riconosciuti.

INDIRIZZI E AZIONI PER LA TUTELA E VALORIZZAZIONE

Il tema da sviluppare è allora in quale maniera essi si possono evolvere? Con quale grado di discostamento dal loro assetto attuale? Quali gli aspetti da modificare, quali quelli tollerabili in nome di un necessario adeguamento e quali quelli non tollerabili per non svilire la loro natura?

A livello urbano, dopo la stagione dei Piani di Recupero degli anni '80 - '90 è stata interrotta con la scellerata scelta governativa di trasformare i fondi ex GesCalin fiscalità generale, dirottandoli dalla loro funzione di interventi per la casa.

Cessati i fondi anche la politica per la casa ha perso efficacia e con essa anche il tema del Recupero dei Centri Storici.

D'altro canto, l'approccio pianificatorio tradizionalmente inteso ha mostrato i propri limiti nella gestione della città esistente in generale, così, sia a livello dei singoli manufatti che a livello paesaggistico, si è ricorso all'unica forma di gestione a costo zero ovvero al concetto di "VINCOLO", un generico obbligo di mantenimento per quanto possibile di quei caratteri fisici ritenuti importanti in quanto soggetti testimoniali.

In assenza di specifiche politiche o strategie, la permanenza di questi caratteri fisici è però legata dall'assegnazione di un ruolo attivo che ne giustifichi e ne permetta la permanenza.

Questo atteggiamento culturale-giuridico ha, da un lato, comunque salvaguardato l'esistente da impropri discostamenti e perdite di unitarietà, dall'altro ha però prodotto effetti indesiderati ostacolando il ruolo fisiologicamente evolutivo della città senza contrastare quei fenomeni estremi ed estranei al concetto di tutela (tendenza alla gentrificazione, eccesso di uso turistico, o al contrario, micro fenomeni in autointervento, luogo per le classi sociali più povere, abbandono).

Questa situazione comporta la necessità di un duplice approccio ai Centri storici e al Patrimonio Culturale in generale.

Occorrono un approccio alla scala urbana e un approccio alla scala edilizia sinergici.

L'approccio alla scala urbana deve mirare a definire un ruolo attivo e organico dei Centri Storici all'interno dell'intero sistema urbano o territoriale di riferimento. Occorre tenere presente che le aree storiche sono parti di città, che devono scambiare osmoticamente con le altre parti, attigue o meno. Quello che accade nelle parti storiche è direttamente connesso a quello che accade (o che non accade) nelle parti contemporanee. La residenzialità tradizionale o di altro tipo rimarrà nei centri storici se la città saprà mantenere l'attrattività di quelle parti per determinati gruppi sociali, il commercio, le attività artigiane, le imprese innovative vivranno nei centri storici se le politiche della città saranno capaci di mantenere ciò in senso globale.

È evidente, ad esempio, che un'eccessiva presenza di grande distribuzione riduce gli esercizi al dettaglio sia nelle parti contemporanee che in quelle storiche; è evidente che una mobilità efficiente aiuta gli scambi tra aree storiche e le altre.

È altrettanto evidente che non occuparsi di miscelare funzioni che richiamino flussi da e verso le aree storiche comporta il rischio di ghettizzare il centro storico, così come accade per certe periferie.

L'approccio alla scala edilizia deve misurarsi con i caratteri specifici che contraddistinguono ogni specifico organismo edilizio. A tal fine sarà utile predisporre piattaforme informatiche in grado di mettere a sistema le ormai cospicue e diffuse conoscenze derivanti dai tanti soggetti che hanno

esercitato analisi e studi a vario titolo sui beni architettonici storici. Ciò, permetterebbe un più aderente e consapevole livello di tutela e, al tempo stesso di libertà, laddove necessaria, nell'opera evolutiva dei manufatti.

L'Italia, e in generale l'Europa, hanno dedicato grande attenzione alla metodologia conoscitiva del Patrimonio Culturale e la stessa Dichiarazione di DAVOS pone come Comune Denominatore per la pluralità di interventi quello della Cultura che, in questo caso, deve discendere dalla conoscenza.

Questa conoscenza è stata fin qui esercitata sul bene fisico senza la dovuta attenzione agli aspetti socio economici ad esso legati e, soprattutto, a quegli aspetti sistemici che legano i Centri storici al loro contesto circostante. Al contrario, frequenti scelte infrastrutturali o genericamente pianificatorie, non basate sulla conoscenza, hanno ignorato il valore delle aree attraversate e coinvolte, determinando isole di degrado e abbandono con notevoli perdite in termini economici e culturali per la città e il territorio.

Se tuttavia la conoscenza verrà esercitata insieme alle politiche rigenerative della città storica, si creerà una duplice azione, propulsiva e di tutela che rappresenterà il necessario equilibrio per il nostro straordinario Patrimonio storico culturale.

Appare insomma chiaro che un'accorta e efficace politica urbana, rivolta alle porzioni storiche delle città, deve occuparsi sia della conservazione fisica che della qualità della vita che vi si svolge, affidando alla socialità che sottende i manufatti storici un ruolo primario.

Appare tuttavia evidente che la sola tutela vincolistica, fino ad oggi applicata, non può garantire in alcun modo il proseguo di quella vitalità derivante dalle attività insediate, né può essere di stimolo ad attrarne altre. Occorre allora che le Amministrazioni preposte svolgano quel ruolo di facilitatore di processi ponendo in essere tutte quelle azioni di stimolo e di supporto affinché le porzioni storiche sviluppino le proprie potenzialità anche in ordine al naturale ruolo culturale e identitario che gli è proprio.

A tale proposito gli elementi che dovranno essere esplorati e che dovranno contribuire alla definizione del corretto ruolo della città storica saranno le valutazioni

inerenti la STRATEGIA a livello urbano e questa dovrà essere usata, insieme al VALORE SPECIFICO STORICO COSTRUTTIVO, per definire l'approccio verso i manufatti costituenti i Centri Storici, e come base per un'adeguata pianificazione del centro storico correlata alla città intera. In fondo il progetto de La Martella, voluto da Adriano Olivetti e dall'INU, che rilocalizzava gli abitanti dei Sassi e dava alla città di allora una ipotesi di sviluppo sociale ed economico mentre avviava il risanamento dell'insediamento storico, rapportato agli anni '50 del novecento era già un bell'esempio di connessione fra tutela e sviluppo.

E anche con effetti di lunga durata: in fondo, senza quell'approccio di allora oggi Matera non sarebbe oggi Capitale della cultura. Ma va detto con chiarezza che senza risorse economiche e senza competenze nulla si può fare. E oggi la gran parte degli Enti locali non ha più le competenze per progettare (causa mancato turnover) né le risorse economiche per gestire programmi di sviluppo.

Occorre allora dire con forza che tutela e valorizzazione sono drivers fondamentali per l'economia e la vita di questo Paese.

Investimenti in questo senso non sono spesa ma investimento con forti ricadute non solo sull'industria del turismo, ma sul mantenimento della qualità di vita della Comunità nazionale, qualità di vita che è stata individuata dalla già citata Carta di DAVOS come uno dei 2 elementi (l'altro è il lavoro) in grado di assecondare benessere economico del Paese.

I BORGHI, UNA POTENZIALITÀ NON ANCORA PERSA PER IL PAESAGGIO E IL TERRITORIO ITALIANO

Ruralità è oggi sinonimo di abbandono e marginalità, tuttavia occorre ribadire con forza il ruolo centrale dei Borghi nel paesaggio ma soprattutto nell'organizzazione insediativa dei territori italiani. Occorre ribadire con forza il ruolo di presidio che l'azione di questi insediamenti esercitano nella perpetuazione di paesaggi agricoli o montani che traggono dall'organizzazione antropica sedimentata il loro aspetto, la loro struttura e spesso, anche la resistenza alle naturali dinamiche idrogeologiche che tenderebbero a contrastare quell'equilibrio.

Considerata la peculiarità delle città storiche italiane e dei borghi incastonati nei paesaggi fino a costituire veri "iconemi" che caratterizzano e distinguono il nostro Paese anche nell'immaginario collettivo non solo italiano, occorre una seria riflessione sulla gradualità degli interventi e sulla capacità di mediazione dei nuovi progetti da condurre anch'essi con visione evoluta e innovativa.

Alla base di una buona progettazione continua ad essere il riconoscimento del valore del Patrimonio, elemento essenziale per pianificare correttamente il nostro ambiente di vita.

Il riconoscimento del valore dei singoli edifici e complessi immobiliari consente l'individuazione del loro potenziale di adattamento alle esigenze moderne e permette di collocarli correttamente in un programma di utilizzo del contesto urbano in cui sono situati, attuando un sistema di compensazione con edifici e spazi adiacenti in presenza di manufatti complicati e difficilmente adeguabili.

I collegamenti infrastrutturali veloci, la connessione telematica e la distribuzione di servizi territoriali sono spesso in grado di annullare (o rendere meno problematiche) le distanze tra grandi centri urbani e borghi diffusi, tra centro e periferia, consentendo peraltro il riuso funzionale, la rigenerazione o sostituzione dell'edilizia esistente, la rivitalizzazione delle attività periferiche e degli esercizi commerciali e artigianali di quartiere.

In sintesi, occorre chiedersi se sia lecito attribuire alla "eccessiva conservazione" (definizione incredibile, considerato l'elevato numero di edifici da anni in totale abbandono e a rischio di crollo) l'attuale condizione dei centri storici (spesso peraltro poco conservati) o se, piuttosto, non siano state fatte, in un recente passato, scelte poco lungimiranti sul piano della programmazione economica, tali da alterare le visioni future con miraggi di falso progresso.

Per esempio:

- Allontanamento dei servizi dai centri storici con impoverimento delle strutture commerciali a favore di grossi centri di distribuzione, molti dei quali attualmente in crisi a causa del e-commerce.
- Soppressione di linee ferroviarie di collegamento veloce, anche negli anni di massimo utilizzo, a

favore del trasporto gommato, nonostante le innegabili prospettive di inquinamento, maggior consumo di materiali e propellenti, incremento del traffico, perdita e frazionamento di preziosi tracciati realizzati dopo lunghi e complicati procedimenti di esproprio.

- Graduale ghettizzazione dei centri storici a favore di un'edilizia di espansione quasi mai affiancata da un programma consapevole di riuso del costruito esistente.
- Politica di dismissione e cessione di beni demaniali, molti dei qualsituati nei centri storici, con conseguente perdita di spazi necessari a quelle funzioni sociali utili alla rigenerazione urbana.
- Mancati incentivi alla costituzione di consorzi di Comuni per una gestione integrata di servizi di prima necessità o politiche generali.

Certamente occorre una legge che aggiorni le attuali disposizioni in materia di pianificazione urbana con contestuale attenzione alla salvaguardia del Patrimonio Storico Artistico, che unifichi e semplifichi le procedure facendo leva sulla collaborazione fra Enti, Istituzioni e privati e sul finanziamento prioritario alle buone pratiche di progettazione coordinata e condivisa.

In questa direzione si è mossa la Strategia Nazionale per le Aree Interne, con il duplice obiettivo di migliorare la quantità e qualità dei servizi di istruzione, salute, mobilità (e quindi di "cittadinanza") e di promuovere progetti di sviluppo che valorizzino il patrimonio naturale e culturale delle aree interne del Paese, puntando sulla rinascita delle filiere produttive locali e sulla promozione di nuove filiere (per favorire l'accesso al "mercato").

Al primo obiettivo sono assegnate le risorse nazionali, appositamente stanziare nel bilancio dello Stato; al secondo obiettivo concorrono le risorse provenienti dalla programmazione regionale o di natura comunitaria (FESR, FSE, FEASR, FEAMP).

Intorno a questi obiettivi la Strategia Nazionale Aree Interne ha mobilitato, nel corso degli anni, centinaia di funzionari pubblici, appartenenti alle strutture centrali e periferiche dell'amministrazione pubblica, più di un migliaio di sindaci, decine di migliaia di cittadini, oltre

che Università, imprese, associazioni, diffondendo, anche nelle città, una "cultura delle aree interne" che ne ribadisce l'importanza e la centralità per il futuro del nostro Paese.

Da una prospettiva nazionale, le Aree interne mostrano tutto il loro rilievo se descritte in termini di "potenziale di sviluppo economico".

Porre l'attenzione sulla grande estensione delle Aree interne – in termini demografici e territoriali – rende immediatamente evidente quanto sia consistente il potenziale di sviluppo che esse oggi esprimono nel loro insieme e quanto sia quindi importante il loro contributo a stabilizzare la traiettoria di sviluppo economico nazionale.

Lasciare inutilizzato un capitale territoriale che è così vasto, eterogeneo e specifico è dunque incoerente da un punto di vista economico.

L'Italia dispone di una consistente forza lavoro non occupata alla scala nazionale, la quale potrebbe essere occupata attraverso la ri-attivazione del capitale territoriale locale.

Per queste ragioni le Aree Interne devono essere oggi considerate una "questione nazionale" per cui riteniamo necessaria una rinnovata Strategia Nazionale per le Aree Interne.

NOTA

(3) Consiglio di Stato, IV sezione 10 maggio 2012 n. 2710: l'urbanistica mira allo sviluppo del territorio "che tenga conto delle potenzialità edificatorie dei suoli, sia di valori ambientali e paesaggistici, sia di esigenze di tutela della salute e quindi della vita salubre degli abitanti, sia delle esigenze economico sociali della comunità radicata sul territorio, sia, in definitiva, del modello di sviluppo che si intende imprimere ai luoghi stessi, in considerazione della loro storia, tradizione, ubicazione e di una riflessione *de futuro* sulla propria essenza, svolta - per autorappresentazione ed autodeterminazione - dalla comunità medesima."